

## **- INTERIM REPORT -**

**CA15/6303**

### **Emergenza famiglie Siriane e Irachene in Giordania Sostegno alle famiglie cristiane fuggite dalla guerra**

<b><u>Codice progetto</u></b>	CA15/6303
<b><u>Nome del progetto</u></b>	Emergenza famiglie Siriane e Irachene in Giordania. Sostegno alle famiglie cristiane fuggite dalla guerra
<b><u>Data inizio realizzazione del progetto</u></b>	Marzo 2015
<b><u>Data chiusura progetto</u></b>	Settembre 2016
<b><u>Importo totale di progetto</u></b>	36.000 euro
<b><u>Importo seconda Rata versato</u></b>	12.000 euro
<b><u>Totale rendicontato con la presente documentazione</u></b>	12.768,63 euro
<b><u>Totale rendicontato alla data di chiusura della presente rendicontazione</u></b>	22.768,63 euro

### **Contesto**

La guerra civile che insanguina la Siria dal marzo del 2011 è ormai al suo quinto anno e con le sue oltre 220.000 vittime tra cui civili e bambini e i suoi 16,2 milioni di profughi e rifugiati, ha generato la peggior crisi umanitaria dei nostri tempi. In Siria intere città sono state distrutte dai bombardamenti e le violazioni dei diritti umani sono ormai all'ordine del giorno. Secondo le stime ONU più della metà dei 23 milioni di persone che abitavano il Paese prima della guerra ha ora bisogno di assistenza umanitaria urgente. Più di 11 milioni di persone, sono stati uccisi o costretti a fuggire dalle loro case.

Per quanto riguarda la situazione in Iraq, invece, l'esercito degli Stati Uniti nel 2011 aveva lasciato il Paese con un piano strategico chiaro e misure di sicurezza solide, che avrebbero potuto salvaguardare gli interessi democratici che gli iracheni avevano quale conseguenza della fine del regime di Saddam Hussein. Ma il nuovo governo ignorando gli errori commessi in passato dal precedente governo, che aveva marginalizzato un gruppo a scapito di altri, ha lasciato che l'Iraq diventasse un Paese confessionale ed etnicamente diviso, con la parte settentrionale controllata dai sunniti curdi, e la parte meridionale occupata dalla maggioranza sciita. In un clima di forti tensioni politiche, etniche e settarie, i civili, specialmente le minoranze, sono state coloro che hanno pagato il prezzo più alto. Nelle zone settentrionali dell'Iraq i sunniti protestano per le poche risorse in loro possesso e per la situazione di emarginazione socio-politica: mancano i servizi pubblici di base e i diritti civili e politici fondamentali non sono garantiti. I curdi, invece, si trovano in completo disaccordo con il governo centrale di Baghdad per quanto riguarda la gestione del potere e delle risorse economiche. Proprio grazie a queste fratture interne, i gruppi estremisti islamici si sono fatti strada riuscendo a conquistare rapidamente vaste aree di territori a nord dell'Iraq e imponendo con la forza la loro versione rigorosa dell'Islam, replicando il copione utilizzato in Siria. Il fatto che il loro dominio rigido e intransigente si sia consolidato nelle zone conquistate e si sia diffuso in altre zone dell'Iraq ha spinto migliaia di gruppi minoritari ad abbandonare le proprie terre e le proprie case per cercare riparo altrove. Soprattutto le minoranze cristiane e yazide sono fuggite dal Paese o si sono rifugiate nella valle di Ninive, nei territori curdi e nella zona di confine con la Turchia nell'area del Monte Sinjar. I cristiani, in particolare, si sono trovati in una posizione molto difficile, costretti a dover scegliere se vivere sotto la minaccia continua di convertirsi all'islam, se pagare per il Jizzieh, ovvero la protezione, oppure essere uccisi.

Hanno quindi deciso di fuggire per cercare protezione in altri Paesi. La maggior parte dei rifugiati siriani e iracheni ora vive in Giordania e Libano, Paesi la cui situazione socio economica è altamente influenzata dall'altalenante contesto di sicurezza della vicina Siria, così come dagli sviluppi del conflitto in Iraq, e dai corposi flussi di rifugiati che entrambe le crisi stanno generando. Altri cercano di scappare in Turchia, Grecia ed Europa, ma il tragitto è molto più costoso e rischioso rispetto al tracciato percorso per attraversare i confini dei paesi limitrofi.

La Giordania rappresenta uno dei paesi più colpiti dalle conseguenze dell'esodo dei rifugiati siriani e iracheni. Nonostante anche in passato la Giordania si sia contraddistinta per il suo grande senso dell'ospitalità accogliendo milioni di profughi palestinesi (secondo le stime il 60% della popolazione giordana sarebbe palestinese), la Giordania non ha mai ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951, che riconosce i diritti e gli obblighi dei rifugiati nei paesi ospitanti. *Duyuf*, ospiti, è la parola araba che molto spesso in Giordania viene usata per parlare dei siriani e degli iracheni che in questo Paese sono fuggiti per trovare rifugio dalla guerra. Oggi la Giordania ospita 1.4 milioni di rifugiati provenienti dalla Siria, di cui 647.000 registrati presso l'UNHCR. Di questi, solo 100.000 vivono nei campi rifugiati ufficiali, mentre gli altri 1.3 milioni sono ospitati all'interno delle comunità locali. Secondo un'indagine datata 31 luglio, circa 30.000 iracheni sono stati registrati con l'UNHCR in Giordania, la maggior parte dei quali provenienti da Baghdad. La situazione si è ulteriormente aggravata, a partire dall'estate 2014, a causa dell'impetuosa avanzata in Siria e in Iraq delle milizie jihadiste dell'ISIS, l'esercito dell'autoproclamatosi "Califfato" islamico, che oltre a compiere massacri sulle minoranze Yazide, Turcomanne e cristiane, provocano nuovi spostamenti di popolazione verso i paesi limitrofi. In totale, i rifugiati siriani costituiscono il 21% della popolazione Giordana che conta 6.7 milioni di abitanti. Ai profughi iracheni non è riconosciuto lo status di rifugiati. Si ritrovano così senza diritti, non possono lavorare se non in nero. Dopo essersi registrati presso l'UNHCR e avere ottenuto la card che attesta lo status di richiedenti asilo politico, possono accedere ai servizi di istruzione giordana e mandare i figli a scuola, ma le scuole giordane sono sovraffollate e per i figli degli iracheni non ci sono opportunità se non nelle scuole private, molto costose. Gli esuli iracheni sopravvivono, quindi, con difficoltà e con gravi traumi psicofisici e tutti vivono nell'attesa di poter lasciare la base temporanea della Giordania per essere trasferiti in un paese straniero, occidentale.

Ad oggi, la Giordania ospita ormai un numero di sfollati pari alla sua stessa popolazione (se si contano rifugiati e profughi e richiedenti asilo frutto di guerre precedenti) ma nonostante le contingenze economiche dell'area piuttosto difficili e la precarietà delle infrastrutture, grazie al prezioso supporto delle Nazioni Unite, della Caritas, di organizzazioni non governative straniere e delle tante organizzazioni locali, i rifugiati siriani e iracheni fuggiti in Giordania possono accedere a beni di prima necessità, ai servizi medico-sanitari e alle strutture educative. L'attenzione dei media e delle organizzazioni umanitarie è rivolta principalmente ai rifugiati accolti nei campi profughi, ma la maggior parte dei rifugiati, l'80% in Giordania, vive in città o in aree rurali, ospitati da amici e parenti, o in appartamenti condivisi con altri nuclei familiari di profughi. Oggi, però, trovare casa in centro città o nelle zone di confine è diventato sempre più difficile, e le persone con maggiori difficoltà, per cercare di minimizzare i costi di affitto, si vedono costrette a vivere in condizioni di sovraffollamento, in baracche, edifici in rovina o case in costruzione, spesso senza acqua corrente e servizi igienici. Generalmente dislocati in quartieri poveri, che non hanno strutture sufficienti ad assisterli tutti, i rifugiati urbani, sono difficilmente raggiunti dall'assistenza umanitaria e lottano quotidianamente per comprare cibo, acqua, vestiti e altri beni di prima necessità. Molte scuole fanno doppi turni, per accogliere anche i bambini rifugiati, ma resta co-

munque molto difficile trovare un posto nelle scuole pubbliche. L'alta richiesta di appartamenti in affitto ha reso saturo il mercato immobiliare e i prezzi sono aumentati sensibilmente sia per i locali sia per i rifugiati. Anche la competizione per il lavoro non qualificato è aumentata, e in alcune aree gli stipendi sono stati letteralmente dimezzati. Anche per quanto riguarda la sanità, quasi completamente privata, il governo ha stabilito che i rifugiati debbano essere considerati alla stregua di cittadini giordani non assicurati. Sebbene all'inizio del loro esodo i siriani avessero accesso gratuito alle cure mediche, da alcuni mesi, se hanno bisogno di cure mediche, devono pagare. Anche chi, all'inizio era partito dalla Siria e dall'Iraq, pensando di poter sopravvivere grazie alle proprie risorse economiche, con il prolungarsi della crisi, ha terminato i propri risparmi e ha cominciato così a vendere i propri beni, o a ritirare da scuola i bambini. La registrazione come rifugiati presso l'UNHCR, Agenzia ONU che, in tutto il mondo, assiste profughi e richiedenti asilo, garantirebbe una protezione migliore e potrebbe facilitare l'accesso all'assistenza umanitaria, ma molti rifugiati si rifiutano perché temono ritorsioni per loro stessi o per i parenti rimasti in Siria.

### **Partner Locali**

Terra Sancta College di Amman e Our Lady of Peace Center:

- L'aiuto fornito dal Terra Sancta College si rivolge principalmente ai suoi studenti più bisognosi, sia siriani e iracheni, che giordani, e alle loro famiglie. Attraverso l'attento lavoro socio educativo svolto dai frati francescani di Amman, la scuola si configura quale strumento di supporto socio-economico e psicologico per le famiglie in difficoltà, un valido aiuto per lo sviluppo e l'educazione di giovani nati e cresciuti in un contesto conflittuale, troppo duro e violento per loro, ma anche un luogo di rifugio e sostegno per i tanti profughi cristiani che nella Chiesa trovano e nei suoi istituti scolastici trovano conforto e consolazione per ricominciare a sperare in un futuro migliore.
- Our lady of Peace - OLOPC, presta servizio presso il Centro Regina Pacis di Amman che nasce come casa di accoglienza e centro di riabilitazione per bambini e adulti disabili. Con l'inasprirsi del conflitto in Siria e Iraq e l'aumentare dei flussi di profughi in entrata nel Paese, una parte di questo centro di riabilitazione è stata convertita in centro di accoglienza per famiglie cristiane siriane e irachene in fuga dalla guerra. Durante la crisi Siriana è diventato casa per 30 famiglie. Oggi solo 11 continuano a vivere lì, le altre, grazie a dei contributi abitativi, si sono spostate in piccoli appartamenti nel centro di Amman. Sono famiglie di 6 o 7 persone con bambini piccoli. In primavera vivono in 11 container collocati nel cortile del centro, con bagno in comune, in inverno, invece, si trasferiscono all'interno, in alcune delle stanze suddivise in piccole unità abitative con bagno. Questa associazione, operava anche in un altro centro di accoglienza, dove 25 famiglie vivevano dislocate nel salone parrocchiale. Ora sono state dislocate in piccoli appartamenti cui è stato pagato l'affitto per un anno, gli arredi e le stufe per l'inverno. Infine, vengono aiutate anche famiglie accolte nelle parrocchie di Marj el Amman, Mar Elias, Regina Pacis e Martiri di Giordania, Jabal el Amman, Jabal Hussein, Hashai, Fuais e Madaba, dove c'è il centro di Hanina, che accoglie 34 famiglie.

### **Attività realizzate**

Grazie alla seconda tranche del contributo di Caritas Antoniana al progetto "Emergenza famiglie Siriane e Irachene in Giordania. Sostegno alle famiglie cristiane fuggite dalla guerra",

ATS pro Terra Sancta, in partenariato con i frati francescani presenti in Giordania e il centro Our Lady of Peace sono state svolte le seguenti attività:

- **AIUTO MENSILE**

Con l'aumento degli abitanti, il prezzo dei principali generi alimentari nei negozi giordani, come quello di altri beni di consumo, è cresciuto a dismisura. Rifugiato, quindi, per sfamare le numerose famiglie, scelgono di acquistare alimenti a basso prezzo ma di scarsa qualità. Per garantire un'alimentazione sana e nutriente, soprattutto a bambini ed anziani, sono stati forniti buoni per l'acquisto di cibo e beni di prima necessità a quattro famiglie.

- **CONTRIBUTO ABITATIVO**

Con l'arrivo di un vasto numero di profughi dalla Siria e dall'Iraq e con l'aumento del numero di rifugiati urbani che invece di registrarsi con l'UNHCR preferivano stanziarsi in città, i prezzi degli immobili ad Amman sono aumentati vertiginosamente, costringendo famiglie già numerose a unirsi ad altre per affittare piccole stanze dove vivere. L'idea che il conflitto sarebbe presto finito li aveva, infatti, spinti ad accettare sistemazioni di fortuna, al limite della dignità umana. Attraverso il contributo abitativo sono state aiutate 10 famiglie ad avere una sistemazione più dignitosa e a pagarne l'affitto.

- **CONTRIBUTO PER MEDICINALI E CURE MEDICHE**

Tra i numerosi profughi giunti in Giordania per fuggire dalla Siria e dall'Iraq, la percentuale di persone debilitate da malattie croniche e cancro è molto alta. Tanti, poi, sono i soggetti che soffrono di depressione e scompensi psicologici causati dai traumi della guerra e delle violenze subite. Una parte dei fondi ricevuti sono stati, quindi, dedicati alle cure mediche di due beneficiari, entrambi rifugiati siriani, malati di cancro. Grazie al supporto di Caritas Antoniana, una terza beneficiaria, una giovane ragazza rifugiata irachena costretta su una sedia a rotelle, ha potuto fare una serie di sedute fisioterapiche per cercare di migliorare la sua condizione di paralisi degli arti inferiori. Aveva già iniziato da anni le cure in Iraq, ma con lo scoppio della guerra e l'invasione della sua città da parte dei militanti dell'IS, aveva dovuto interrompere le sedute. Con la ripresa della terapia i miglioramenti non si sono fatti attendere. Un'ultima beneficiaria, grazie ai buoni erogati ha acquistato medicinali per curare problemi cronici agli occhi. Per questi casi particolari, si è deciso di investire più di 100 euro, costo preventivato per ciascun buono spesa per medicine e cure.

- **BORSE DI STUDIO**

Sono stati erogati 15 finanziamenti a beneficio di studenti siriani, iracheni e giordani appartenenti a famiglie numerose ed in condizioni di particolare bisogno. Questi contributi sono stati finalizzati all'educazione di questi bambini e ragazzi, alla loro frequenza scolastica, all'acquisto di libri e quaderni e alla partecipazione a corsi di supporto.

- **BENEFICIENZA**

Una parte dei fondi sono stati destinati alla beneficenza: ne hanno beneficiato una casa di accoglienza per orfani e la scuola di Terra Sancta che ha usato gli stessi per l'acquisto di vestiario, zaini e cibo per i bambini più poveri. Nello specifico sono state privilegiate famiglie mediamente numerose, che, dal loro arrivo in Giordania ad oggi, per vivere hanno fatto affidamento esclusivamente sui propri risparmi e sui guadagni di uno dei genitori, impiegato in lavori saltuari e poco remunerativi. Alcune, invece, sono famiglie giordane, che a causa della crisi economica e sociale che sta attraversando il Paese si trovano oggi in grave difficoltà.

economica e necessitano un supporto economico e psicologico esterno per poter continuare a mantenere e far studiare i propri figli. Grazie a queste borse le famiglie dei ragazzi beneficiari sono state sgravate della spesa per l'educazione dei loro figli. Questa infatti, rappresenta una voce di budget molto consistente nelle spese familiari: i costi delle scuole in Giordania sono molto elevati. Il Terra Sancta School, che si posiziona nella media per qualità/prezzo del servizio offerto, ha rette che vanno dai 1600 Dinari all'anno per i bambini del primo anno di Kinder Garden a 2840 Dinari per i ragazzi che frequentano il secondo anno di secondaria (in Giordania il sistema scolastico è strutturato come segue: due anni di Kinder Garden, dieci anni di Primaria e due di Secondaria).

### **Valutazione dell'intervento**

La Giordania è una tappa fondamentale dell'esodo dei profughi provenienti da Palestina, Iraq, Egitto e Siria e si trova ad accogliere un numero sempre crescente di profughi provenienti dai Paesi limitrofi. Secondo i dati registrati dall'UNCHR, solo il 20% dei rifugiati risiede nei campi profughi ufficiali, mentre molti altri sono sparsi in campi profughi informali allestiti tra la valle del Giordano e il confine con la Siria o in aree urbane. ATS Pro Terra Sancta, da diverso tempo collabora con i Frati francescani di Amman, le parrocchie latine ed altre organizzazioni locali, per alleviare l'emergenza umanitaria dei profughi siriani ed iracheni in fuga dal conflitto. Molte sono le istituzioni e associazioni internazionali che prestano servizio per garantire un primo aiuto nelle situazioni di emergenza attraverso l'allestimento di campi, di centri di primo soccorso, attraverso la distribuzione di beni di prima necessità e l'importante supporto psicologico. Ma il problema più grande si riscontra nel lungo termine, quando famiglie e singoli individui accolti nei centri di prima accoglienza devono essere ricollocati in appartamenti o quando chi già viveva in case in affitto, finisce i propri risparmi. Le spese che mensilmente ciascun nucleo familiare residente in città deve sostenere sono molte, e le risorse economiche in loro possesso non sono sufficienti a coprirle completamente. In un contesto di crisi umana ed umanitaria come quello attuale Giordania, l'affitto di casa, il cibo e i generi di prima necessità, le spese scolastiche dei propri figli (rette annuali, libri e materiale scolastico), e le cure medico-sanitarie diventano spese insormontabili. Fornire un sostegno per garantire l'accesso ai beni di prima necessità e la possibilità di vivere in un'abitazione dignitosa diventa quindi cruciale.

Inoltre, con l'arrivo dei tanti profughi siriani e iracheni, le famiglie giordane si sono dovute confrontare con un improvviso innalzamento del costo della vita e un ridimensionamento del mercato del lavoro. Tanti, con l'aumentare dell'offerta di mano d'opera in nero, hanno perso il lavoro e si sono trovati costretti a chiedere aiuto per il mantenimento della loro famiglia. Per questo, si è scelto di dedicare una parte dei fondi ricevuti al sostegno di queste famiglie che spesso chiedono aiuti economici. In Giordania, infatti, non esiste una fascia media, la popolazione si divide tra molto ricchi e molto poveri, questi ultimi sempre più provati dall'arrivo dei profughi e dall'innalzamento generalizzato del costo della vita nel Paese. Anche nell'ambito dell'erogazione dei contributi abitativi e dei buoni spesa, così come nell'ambito dell'aiuto all'acquisto dei medicinali, i beneficiari privilegiati sono state le famiglie di profughi siriani e iracheni, ma si è scelto di aiutare anche un piccolo numero di famiglie giordane.

## La storia di due beneficiari

### **Al-Loos Manwar Sulaiman Daoud**

Al-Loos Manwar Sulaiman Daoud, detto Abu Bashar, viene da Mosul. Nel 2008 ricevette una telefonata da un gruppo di estremisti del Dash, acronimo arabo per IS, in cui gli intimavano di lasciare la sua casa e il Paese perché di religione cristiana, ma non accettò. Questo affronto costò molto ad Abu Bashar, che un giorno, aprendo la porta di casa, venne investito dall'esplosione di un ordigno artigianale che lo investì di schegge di ferro. Venne immediatamente portato all'ospedale dove medicato e curato, riuscì a guarire. La sua più grande preoccupazione, nei giorni di degenza, era l'incolumità della sua famiglia: la moglie, Ghadah, e i tre figli, rimasti in quella casa erano in pericolo, perché le porte e le finestre erano state tutte distrutte dalla deflagrazione. Tornato a casa dopo una settimana, Abu Bashar decise di lasciare Mosul per trasferirsi a Qaraqosh, un villaggio cristiano dove rimase ad abitare fino all'inizio dell'agosto 2014. Qaraqosh era stata assediata dal Dash che tra i tanti colpi di mortaio iniziava a fare diversi morti. La paura cresceva tra le famiglie cristiane e una notte furono costretti a scappare perché gli estremisti avevano invaso la città ed iniziato le loro terribili violenze. Sconvolto da tanta atrocità Abu Bashar decise di lasciare tutto e scappare in auto verso Erbil. Nella notte il ricordo più doloroso sono le grida del piccolo Bashar: "Perché papà? Perché? Cosa succede?". Abu Bashar pregò per tutta la notte: i posti di controllo sono molto pericolosi e solo con l'aiuto di Dio riesce a portare in salvo la famiglia. Hanno perso tutto ma ora sono sani e illesi. Dopo qualche mese riescono ad arrivare in Giordania, dove vengono accolti nei centri di accoglienza organizzati dalla Parrocchie cristiane e sostenuti dalla Caritas Giordana. In questi mesi i centri di prima accoglienza, costituiti da container, stanno chiudendo perché l'inverno si fa sempre più rigido e le famiglie non possono più vivere in quelle condizioni. Per questo si stanno aiutando le famiglie ad affittare piccoli appartamenti, per permettere loro di tornare ad una routine di vita il più normale possibile. L'aiuto ricevuto da Caritas Antoniana è stato utilizzato per coprire una parte delle spese relative al cibo, all'affitto e alle bollette di corrente e acqua. Il sostegno ricevuto da Caritas Antoniana, attraverso ATS pro Terra Sancta, aiuterà Abu Bashar e la sua famiglia ad iniziare questa nuova vita in Giordania nel modo meno traumatico possibile.



### **Dawood Jibrael Yousuf**

Dawood Jibrael Yousuf ha quasi 90 anni ma ne dimostra 20 se si considera la determinazione con cui vuole raggiungere l'Australia. Ormai non cammina quasi più, ma nell'agosto del 2014 è scappato da Mosul insieme alla moglie Soad, ai tre figli, alla cognata e a quattro nipoti.

Oggi vivono tutti insieme, in una casa di tre stanze, presa in affitto con quei pochi risparmi che erano riusciti a portare con se durante la fuga notturna verso il Kurdistan. Dopo più di un anno la loro situazione economica sta diventando difficile e salute e la salute Jibrael si fa sempre più fragile, facendogli sentire il peso di tutti gli anni vissuti. Jibrael non vuole ancora arrendersi all'idea di essere un rifugiato e al fatto di aver perso tutto. E' davvero difficile, ma essere anche anziano e ammalato,



in questa situazione, rende il tutto ancora più inaccettabile! I soldi non sono mai abbastanza per comprare il cibo per tutta la numerosa famiglia, e le spese per le medicine, che spesso sono molto care, incidono notevolmente sul bilancio mensile.

Quando siamo andati a trovarlo ci ha fatto una grande festa e con le lacrime agli occhi non ha smesso di ringraziarci per il piccolo grande aiuto che attraverso la donazione di Caritas Antoniana siamo riusciti a fargli avere. Aver potuto comprare le medicine non solo gli ha permesso di star meglio fisicamente, ma lo anche fatto sentire amato, non abbandonato da tutti! *“Grazie a questo aiuto da parte dei fratelli cristiani italiani mi sono sentito sollevato, ora sto meglio, soprattutto spiritualmente!”*

### **In allegato a questo report**

PDF del File di rendicontazione dettagliato con elenco dei beneficiari e totale della cifra spesa.